

Playlist
2021: Odissea
nella musica sci-fi

Also Sprach Zarathustra
Richard Strauss
 1896

Il monolito, la scimmia, l'osso che diventa astronave in *2001: Odissea nello spazio*, capolavoro di Kubrick

Non ci resta che lo Spazio

◀ In copertina

Illustrazione di G. Magnaghi per *E la terra finì* di Charles Garreau, edizione Urania Mondadori del 24 aprile 1960

Il primo comandamento è stato espresso dal pluripremiato Michael Swanwick: «Basta distopia e post-apocalisse, scriviamo di possibili soluzioni»



Rocket Man
Elton John
1972

Ispirata al racconto omonimo di Ray Bradbury, parla di un astronauta che sta per partire

Science Fiction/Double Feature
Richard O'Brien
1975

Dal cult-movie *The Rocky Horror Picture Show* ricorda l'uso del doppio spettacolo dei film sci-fi in Usa

The Blob
The Five Blobs
1958

Scritta da Burt Bacharach e Mack David per il film *Blob* fu interpretata da una band creata per l'occasione

Martian Hop
Tra Ran-Dells
1963

Uno dei molti esempi di "Space Age Pop": spensierata tendenza tra gli anni '50 e '60 ispirata al futuro

Space Oddity
David Bowie
1969

"Planet Earth is blue, and there's nothing I can do": la canzone che proiettò Bowie nello spazio

Il nostro non è più un pianeta confortevole così sogniamo di abbandonarlo inseguendo la fantascienza. Dai viaggi dei divi di Hollywood ai romanzi solar-punk ormai immaginario e realtà si confondono

di Piero Melati

Il segreto meglio custodito della letteratura del futuro si chiama Solarpunk. In Italia conta, tra i paladini, la casa editrice Delos Digital e il sito *fantascienza.com*. Una prima antologia, *Assalto al sole*, curata da Franco Ricciardiello, ha raccolto le voci strane che, come analoghi autori dall'America all'Asia, hanno fatto rotta verso "lo Spazio inteso come casa". «Non avrà ancora un suo Asimov a renderne visibile la bandiera» – si legge – ma il movimento annovera testimonial in ogni continente. La corrente, oltre che un nome, ha anche una missione. Il primo comandamento, all'ultima convention di fantascienza di Pechino, è stato espresso dal pluripremiato autore americano Michael Swanwick: «Basta distopia e post-apocalisse, scriviamo di possibili soluzioni e vie di uscita».

A fargli da eco, il collega cinese Cixin Liu (noto anche in Italia con *Il problema dei tre corpi*, Mondadori): «È in corso un piccolo maremoto, simile alla fantascienza dell'età dell'oro americana, quella trionfalistica che sognava le stelle e osava viaggiare per raggiungerle. Un sollievo constatare che c'è ancora qualcuno che sogna, mentre in Europa si vede il futuro come il film *Interstellar* di Nolan, un vasto deserto privo di speranze». Così, per tenerle accese, Cixin Liu ha già codificato «le trasformazioni biologiche e mentali necessarie al genere umano per colonizzare lo spazio». La Terra, del resto, non sembra più un pianeta confortevole: pandemia, collasso ambientale, conflitti. Forse dovremo davvero, un giorno, volgergli le spalle e cercare altre frontiere.

I primi pionieri sono pronti a partire. Da Hollywood, naturalmente. Tom Cruise ha annunciato che il suo prossimo set saranno le stelle. In ottobre decollerà insieme al regista Doug Liman a bordo di uno space shuttle, per raggiungere la Stazione spaziale internazionale che orbita intorno alla Luna. La Nasa è entusiasta: «Abbiamo bisogno di media popolari per ispirare una nuova generazione di ingegneri e scienziati. Vogliamo trasformare in realtà i nostri piani più ambiziosi». George Clooney, a suo modo, ha fatto di meglio: il suo recente *The Midnight Sky* (ispirandosi al romanzo *La distanza tra le stelle* di Lily Brooks-Dalton, editrice Nord) predice che nel 2049 una coppia di Eva e Adamo lascerà la Terra ormai desolata, per andare a rifondare l'umanità. Sull'onda delle due star hollywoodiane, come scie di una cometa, un diluvio di prodotti (su tutti le serie tv *Discovery* e lo starwarsiano *The Mandalorian*, ma anche *Away* con la due volte premio Oscar Hilary Swank) stanno forgiando un nuovo immaginario, gettandosi alle spalle il vecchio catastrofismo.

Spazio, ultima frontiera. L'iconica saga *Star Trek*, di cui *Discovery* è discendente diretto, esordì nel 1963. Aveva già alle spalle una illustre tradizione (oltre 40 fantariviste dal '50 in poi solo negli Usa). Pochi anni più tardi, nel 1970, la rockband californiana Jefferson Airplane intonò un inno che spronava alla fuga nello spazio: «Sai, una navicella circola nel cielo, dovrebbe essere pronta per il 1990, la costruiranno nell'aria... impadronisciti della navicella, porta settemila persone oltre il sole». Era un'utopia. Perché la spinta a scappare dalla Terra era sentita – da quella generazione – al pari di oggi: erano stati uccisi Martin Luther King e i fratelli Kennedy, avevano sparato a Andy Warhol, iniziava l'era Nixon e il napalm infiammava il Vietnam. Non a caso l'astronauta canadese Chris Hadfield, in occasione del recente anniversario della Stazione spaziale internazionale, ha intonato un'altra canzone di

quell'epoca, *Space Oddity* di David Bowie (1969), per accompagnarci in un tour virtuale nello spazio: «Sono qui che galleggio attorno al mio barattolo di latta».

Ecco, è proprio un "barattolo di latta" a fare la differenza, ovvero la Stazione spaziale internazionale, quella dove girerà Tom Cruise. Pesa 450 tonnellate, è grande come un campo da rugby, orbita sedici volte al giorno a 28.800 chilometri dalla Terra, ogni dollaro speso dei 150 miliardi investiti ne frutterà fino a otto, ha già ospitato sette visitatori "civili", che hanno pagato il supermilionario biglietto del taxi spaziale "Crew Dragon" della SpaceX di Elon Musk, magnate di Tesla, azienda che vuole favorire la colonizzazione di Marte. Tariffa proibitiva, per ora. Ma in futuro? La Nasa ha già dichiarato: entro il 2025 la Luna diventerà una rampa di lancio per Marte e nel 2030 si inizierà l'esplorazione dello spazio profondo. Nel frattempo, si andrà in tour sulla Luna, a bordo di una navicella. Come quella che profetizzarono i Jefferson.

Pandemia, crisi ambientale, guerre. Ma, intanto, siamo più vicini che mai a Mimas, la luna di Saturno, il cui enorme cratere la fa somigliare all'arma di distruzione imperiale "Morte Nera" dell'epopea *Star Wars*. Per viaggiare non ci sarà bisogno di immaginare salti nell'iperspazio, come ipotizzò lo scrittore Robert A. Heinlein, o di attraversare buchi neri, come propose l'eclettico Robert Sheckley. Oggi ci sono uomini che uniscono fantascienza e affari, per un'utopia a portata di mano. Uno di questi è Neal Stephenson, scrittore, teorico del "post-cyberpunk", collaboratore della Blue Origin, azienda fondata dal patron di Amazon Jeff Bezos «per sviluppare un sistema di lancio suborbitale per missioni nello spazio con carico umano». Grazie a Stephenson, Bezos ha scavalcato la Muraglia, riuscendo a reclutare Kai-Fu Lee, guru delle nuove tecnologie cinesi.

In Cina la fantascienza è diventata come la diplomazia. Abbatte confini, apre frontiere. Così il governo ha iniziato a sponsorizzarla, grazie ai successi in Occidente dell'americano Ted Chiang (*Respiro*, Frassinelli) e dell'ultima arrivata Hao Jingfang (*Pechino pieghevole*, Add editore). Non solo. Il premier Xi Jinping ha finanziato di recente il progetto "Co-creation": dodici autori lavoreranno con un cyborg, per inventare gli algoritmi dell'imminente era stellare.

La corsa alla via Lattea è partita. E già si fa a braccio di ferro. Bezos e Musk sono saltati quasi contemporaneamente nello spazio, da accerrimi nemici. Pomo della discordia, il piazzamento di mille satelliti Starlink (società di Bezos) e 3236 di Kuiper (azienda di Musk), per sviluppare una rete internet spaziale. Un duello in pieno corso, per monopolizzare una cinquantina di chilometri di universo. Arthur C. Clarke lo conosceva abbastanza bene, l'universo. Non era stato solo il creatore di *2001: Odissea nello spazio*, dal quale Stanley Kubrick trasse nel 1968 un capolavoro assoluto. Era anche uno scienziato, presidente della British Interplanetary Society, noto per avere consentito il lancio dei primi satelliti orbitali. Nel 1962 ricordò al mondo che l'assurdo di ieri diventa a volte la realtà di domani. Era già accaduto, disse, con la luce elettrica, gli aerei con equipaggio umano, i voli spaziali, tutte cose definite "impossibili". Oggi, per esempio, è già stato scritto che la Terra potrebbe lasciare l'orbita abituale, per viaggiare verso un altro sistema. Tutta questione di tecnologie. E dove potrebbe andare? Le galassie sono calcolate in circa duemila miliardi. Dunque, avremo solo l'imbarazzo della scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ In orbita

Disegno di Oscar Chichoni per la copertina dell'edizione Urania Mondadori di Sabbie Rosse, di Jack Williamson

**In Cina la fantascienza
è diventata come la diplomazia
Abbatte confini, apre frontiere
Così il governo ha iniziato
a sponsorizzarla**